

*La fermezza
contro i veti
di Luigi Di Maio*

di ARTURO DIACONALE

Non c'è bisogno di citare Karl Popper per ribadire che non si può essere tolleranti con gli intolleranti. Perché ogni cedimento all'intolleranza, anche minimo, apre la strada ad altri e sempre più grandi e pericolosi cedimenti. Fino a provocare il trionfo dell'intolleranza sulla tolleranza e, con la fine della democrazia liberale, l'avvento di un regime totalitario non importa di quale colore.

L'intolleranza, quindi, va bloccata sul nascere. Senza titubanze, concessioni, prudenze di alcun genere. Il che significa, calando la regola alla situazione politica contingente, rispondere al veto posto dal capo politico del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio, all'ipotesi di eleggere presidenti delle Camere parlamentari "condannati" decidendo di non accettare alcun confronto o trattativa con chi pensa di aprire i tavoli stabilendo chi ci si può sedere e chi va respinto.

In sintesi, quindi, se i grillini pensano di trattare con i veti, nei loro confronti deve scattare il rifiuto di ogni trattativa. Per quanto riguarda il centrodestra, questo rifiuto dovrebbe essere condiviso...

Continua a pagina 2



Fi e Fdi frenano Salvini sui Cinque Stelle

Il possibilismo del leader della Lega verso l'ipotesi di un governo con i grillini irrita Forza Italia e Fratelli d'Italia che ribadiscono la loro ferma opposizione a ogni collaborazione con il Movimento guidato da Luigi Di Maio



Voci e silenzi su Camera e Senato

di PAOLO PILLITTERI

Si fa presto a dire: Camera e Senato. Nel senso dei due presidenti da eleggere. Intanto bisogna trovarli. Quindi eleggerli. Ma poi? Il fatto è che i preliminari dell'insediamento di un nuovo Parlamento - e questo, per dirla alla milanese è davvero "nuovo di pacca" - sono da sempre complicati dai passi successivi di cui, quelli per il nuovo governo, sono non meno ardui.

Sicut erat in principio, verrebbe voglia di latinizzare, se non fosse che l'attuale

stallo è molto diverso da quelli di prima non tanto o non soltanto per l'avvento di un soggetto nuovissimo come il Movimento 5 Stelle quanto, soprattutto, per la sostanziale se non abissale diversità di questi ultimi non solo con la Lega alleata pro tempore, ma anche con tutti gli altri, a cominciare proprio da un alleato (e quale alleato) di Matteo Salvini, cioè Silvio Berlusconi. Il quale sembra aver imposto un silenzio, oltre che ai suoi, a se stesso, sia per il disegno in fieri dell'attuale coppia politica che guida le danze, sia per le pro-

prie condizioni di alleato alla Lega, di certo secondo per numero di voti ma comunque di fondamentale importanza in un contesto italiano e soprattutto europeo, se non mondiale. Il che ben lo sa un Cavaliere che lascia fare e dire, nella consapevole certezza che i cosiddetti conti finali (politica, programmi, posti, ecc.) seguiranno e chi avrà più filo da tessere, tesserà.

Anche, se non soprattutto, nei contenuti e nei toni di un'alleanza non aliena dai conflitti (come tutte, del resto) ma pure premiata da consensi sicuri per il governo

della cosa pubblica, locale, regionale e nazionale. Con una novità in campo leghista: Bobo Maroni. Sì, proprio lui, l'ex presidente della Regione Lombardia, che ha gestito positivamente dopo il periodo realizzativo nient'affatto formigiano, lasciando lo scettro al successore Attilio Fontana, già buon sindaco di Varese. Perché Maroni è la novità? Intanto uno che ha la storia di Bobo non va né può essere mandato a casa, come si dice brutalmente, tanto più se dallo stesso non provengono appelli o desideri, vuoi per il carattere maroniano vuoi per l'inutilità politico-strategica di appelli ancorché vibranti...

Continua a pagina 2



Amici del centrodestra: non perdetevi la calma

di CRISTOFARO SOLA

È tipico di uno scenario di guerra: nei momenti che precedono l'entrata in vigore di una tregua, gli scontri anziché attenuarsi s'intensificano. Accade perché ciascuna delle parti in conflitto cerca di conquistare terreno prima di deporre le armi. Analogamente, quando in politica si apre una fase fluttuante in vista di un accordo che dia stabilità al Paese, la tensione tra e dentro le coalizioni e i

partiti cresce di livello. Ogni protagonista della partita del post-voto tenta di conquistare posizioni da far valere, successivamente, in



sede di ricomposizione degli equilibri istituzionali. È dunque fisiologico che il clima si surriscaldi a poche ore dall'avvio della nuova legislatura che si apre con l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento. Quindi, calma e gesso. Lo raccomandiamo soprattutto ai fans del centrodestra che in questi pur delicati momenti si vedono stratonati dai media e dalla politica che, per puro interesse di bottega, provano a montare scenari inverosimili. A cominciare da quello per il quale Matteo Salvini si preparerebbe a mollare gli alleati in vista di un improbabile accordo di governo con i Cinque Stelle.

Continua a pagina 2

Governi facili, governi impossibili

di CLAUDIO ROMITI

La condizione politica del momento è particolarmente fluida e per questo, nella prospettiva di un futuro Governo, nulla si può escludere, anche la possibilità di un'alleanza tra la Lega di Matteo Salvini e il Movimento 5 Stelle.

Sebbene, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, ciò apparirebbe in contrasto con la legittima aspirazione del segretario del Carroccio a diventare il dominus assoluto del centrodestra. In questo senso l'unica opzione che potrebbe spingere Salvini verso il M5S sarebbe quella di un Esecutivo di brevissima durata, con al

centro il varo di una nuova legge elettorale che consenta una maggiore governabilità rispetto all'attuale Rosatellum bis, magari attraverso l'attribuzione di un premio di maggioranza. Tuttavia, anche su questo punto gli interessi di Salvini, propenso a favorire le coalizioni, divergono da quelli di Luigi Di Maio, il quale ovviamente firmerebbe per un meccanismo che avvantaggi il voto di lista.

Ma per ciò che riguarda il



resto, ossia un accordo politico che abbia un minimo di orizzonte...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La fermezza contro i veti di Luigi Di Maio

...da tutti i partiti della coalizione. E non per difendere Paolo Romani o Roberto Calderoli, che Di Maio vorrebbe escludere dalla corsa per la presidenza di Palazzo Madama per blandire Matteo Salvini e avere più possibilità di piazzare un proprio rappresentante alla presidenza di Montecitorio. Ma per salvaguardare un principio elementare in uno Stato di diritto. Quello secondo cui è solo la legge che stabilisce chi va escluso dalle cariche istituzionali. Non Di Maio, che pur essendo capo politico di un partito fondato da un pregiudicato, non impersonifica (almeno per il momento) alcun tipo di legge. Tanto meno quella inesistente che pretende di limitare i diritti, come negli Stati totalitari, per i cittadini titolari di diritto di voto attivo e passivo.

È possibile che sulla linea dell'intolleranza contro gli intolleranti Salvini possa avere qualche dubbio. In questo caso Forza Italia non dovrebbe avere alcuna remora a lasciare solo il leader della Lega a trattare con i grillini. Non a nome dell'intero centrodestra, ma a nome del suo solo partito. Se Salvini si vuole grillizzare si accomodi. A suo rischio e pericolo! Anche perché un bel giorno Di Maio potrebbe anche stabilire che chi veste le felpe non ha diritto di governare!

ARTURO DIACONALE

Voci e silenzi su Camera e Senato

...in un quadro per dir così "in fieri", sol che si guardi allo stallo di cui sopra.

Ebbene, la storia di Maroni è analoga a quella di un Salvini specialmente dal punto di partenza nella comune condizione-militanza leghista (una volta avremmo aggiunto "bossiana") di entrambi. Ma adesso che il movimentismo salviniano, con tanto di alleanza insieme ai grillini, sembrerebbe quasi configurare uno sviluppo di governo comune, siamo certi che il cammino a tutt'oggi trionfante salviniano non possa incontrare sassolini o massi frapposti dall'interno di un "partito" spinto bensì all'unanimità ma dalla natura certamente movimentista?

E in un contesto del genere è immaginabile che Maroni resti, per dir così immobile, a parte, silente, inoperoso, solitario? No, non è immaginabile e neppure logico e, come sempre, vale il detto del chi vivrà vedrà. Qualcuno accenna al silenzio berlusconiano su queste come su altre questioni in un contesto già di per sé complesso e un po' inestricabile. Forse se ne

potrebbe dedurre che chi tace acconsente, se non fosse che il cammino lungo e la meta lontana suggeriscono calma e prudenza. E pure silenzio, appunto.

E di Camera e Senato, come si diceva all'inizio? Data l'attuale situazione, resta non del tutto facile pensare che sia raggiungibile in un colpo solo un'intesa affinché le elezioni di chi dovrà presiedere Camera e Senato rappresentino un sicuro viatico per la costruzione del futuro governo, pur immaginando una strada tutto sommato meno ardua sia per Montecitorio che per Palazzo Madama. Ma per Palazzo Chigi sarà tutta un'altra storia. E Berlusconi lo sa.

PAOLO PILLITTERI

Amici del centrodestra: non perdetevi la calma

...Se c'è una cosa che abbiamo imparato osservando in questi anni il leader della Lega è che è persona razionale, capace di visioni lunghe sul futuro del Paese. Salvini ha combattuto e vinto la partita interna alla coalizione, volete che ora che ha l'obiettivo grosso della guida del governo nel mirino mandi tutto all'aria per fare da predellino all'ascesa al potere del concorrente diretto Luigi Di Maio? Ma siamo seri! È comprensibile che in Forza Italia si viva l'attuale situazione con imbarazzato disagio. La novità di non vedere il proprio leader, Silvio Berlusconi, da solo reggere il timone della coalizione ha generato disorientamento. Si tratta di un lutto che non può essere metabolizzato con eccessiva rapidità.

Ci vorrà tempo prima che tutti nel centrodestra si abituino a fare i conti con un alleato inaspettatamente più forte del previsto. Ma ciò non deve indurre a comportamenti nichilisti che non avrebbero alcun senso. Lanciare l'allarme per una sospetta deriva grillina del capo leghista ci sta nel gioco tattico. Come è comprensibile che Matteo Salvini invece di acqua continui a buttare paglia umida sul fuoco. È nient'altro che tattica. Tra un po' scopriremo che non c'è alcuna casa comune del centrodestra che brucia ma solo un gran fumo, diradato il quale si capirà quale strada la coalizione unita intenderà imboccare per arrivare a Palazzo Chigi. Per adesso, in assenza di certezze si rischia di girare a vuoto tra fantasmagorici scenari e fosche previsioni. Quel che sappiamo riguarda la personalità del candidato premier del centrodestra. Il pokerista Matteo Salvini non è tipo da farsi spaventare dai bluff altrui. È piuttosto il classico giocatore che, come si dice in gergo, va a vedere sempre il punto nelle mani dell'avversario. E sa tenere duro.

Una vicenda dimenticata del suo recente passato lo conferma. Nel 2015, alla vigilia delle elezioni re-

gionali in Veneto, Flavio Tosi, allora sindaco di Verona all'acme della popolarità, tentò un'Opa sulla candidatura alla presidenza della Regione, minacciando la rottura all'interno della Lega. Matteo Salvini non si lasciò intimorire e, non dando ascolto ai tanti che pronosticavano sciagure per il centrodestra se Flavio Tosi avesse operato lo strappo minacciato, sfidò il ribelle ad andare fino in fondo nei suoi propositi. Sappiamo com'è finita: Luca Zaia, sostenuto dal leader leghista, ha vinto con un plebiscito mentre Flavio Tosi è stato letteralmente asfaltato. Tant'è che oggi di lui nessuno più si ricorda. Questo è Salvini. Ora, in molti temono per quell'apertura ai Cinque Stelle, giudicata innaturale. E se non fosse una "sbraccatura" ma un'abile giocata per stanare Luigi Di Maio facendo emergere quelle contraddizioni, che pure ci sono nel Movimento grillino, oggi solo silenziate dall'ottimo risultato elettorale? Dalle parole di Salvini va colto un passaggio importante quando ha dichiarato che il suo team sta lavorando a mettere a punto un programma di governo esteso ad alcune proposte che vengono da altre direzioni. Cosa vuol dire?

È probabile che il capo leghista si stia concentrando su di un aspetto finora sottovalutato nel dibattito politico che è la composizione del gruppo parlamentare dei Cinque Stelle. Sono tanti i nuovi eletti grillini, la maggior parte dei quali è totalmente sconosciuta alle cronache politiche. Cosa pensano? Da quale tradizione ideale provengono? Quale missione si sono dati? Quanto sono disponibili a seguire ciecamente le indicazioni dei dirigenti pentastellati, soprattutto se queste dovessero portare ad una prematura interruzione della loro esperienza parlamentare? Non pensiamo ovviamente ai volti noti che abbiamo conosciuto nella scorsa legislatura, ma a quei tanti "mister e mrs. X" che sono approdati a Montecitorio o a Palazzo Madama quasi per caso. Magari essendo stati eletti da ultimi in graduatoria nei listini del proporzionale. Sarebbero costoro così eroici o masochisti da essere pronti ad attraversare la scena istituzionale alla velocità di una meteora pur di assecondare le trame di un Luigi Di Maio impedito nel sogno di fare il premier? Ciò che è certo è che la fase di confronto per arrivare alla formazione di un governo sarà lunga. E, di regola, quando le cose vanno per le lunghe si complicano e le soluzioni non sono mai quelle date per scontate all'inizio.

A scommettere sui Cinque Stelle di questi tempi si rischia di perdere la camicia, perciò una scommessa che non faremo, anche volendolo, è sulla tenuta granitica del loro apparente monolite. Che sia la medesima scommessa sulla quale Salvini invece è pronto a puntare?

CRISTOFARO SOLA

Governi facili, governi impossibili

...programmatico, non vedo come lo stesso Salvini possa rischiare di andare letteralmente allo sbaraglio correndo dietro al vero e proprio nullismo dei grillini. Nullismo in quanto, tanto per tagliare corto, nessuna, ma proprio nessuna delle strampalate proposte elettorali dei pentastellati potrà mai essere messa in pratica, soprattutto nell'ambito di un Paese che ha una coperta finanziariamente assai corta. Se poi a queste chimeriche proposte, dai costi proibitivi, ci aggiungiamo la flat tax e l'abolizione tout court della Legge Fornero, cioè i fiori all'occhiello della Lega, verrebbe fuori una sorta di mostro di Frankenstein politico-programmatico utile solo per mandare al macero il nostro intero sistema economico. Ed è per questo motivo che continuo a pensare che Matteo Salvini - malgrado io non condivida molte delle sue tesi - non essendo uno sprovveduto tutto lascia supporre che alla fine sceglierà la strada politicamente per lui più ragionevole. Strada che in questo momento storico non sembra incrociare quella degli epigoni di Beppe Grillo. Staremo a vedere.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it